

WELFARE STATE. La discussione tra i sindacati Ue a Bruxelles

COSÌ SPENDE L'EUROPA														
Ripartizione della spesa corrente per la protezione sociale per funzione, 1993.														
	Belgio	Danimarca	Germania	Grecia	Spagna	Francia	Irlanda	ITALIA	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	G. B.	Ue	Finlandia
Vecchiaia + reversibilità	43,2	33,1	39,0	63,0	39,1	41,2	26,8	59,7	45,1	35,4	38,6	39,7	42,3	32,1
Malattia	21,8	18,3	25,7	14,1	24,4	24,9	28,3	21,1	23,9	21,2	29,2	18,9	23,3	21,0
Invalità, inabilità + malattie e infortuni professionali	10,4	9,1	11,2	9,4	9,6	7,2	7,1	8,5	14,0	21,4	13,1	11,5	10,4	15,2
Disoccupazione	9,5	12,3	6,4	3,2	19,9	6,4	13,8	2,0	0,8	8,7	4,6	6,0	6,9	9,4
Collocamento, orientamento professionale, mobilità	1,6	6,1	2,6	0,0	0,5	1,4	2,5	0,1	0,1	0,0	1,6	1,1	1,6	4,0
Alloggio	0,0	2,5	0,8	0,5	0,4	3,0	2,9	0,0	0,2	1,0	0,0	6,5	1,9	1,1
Famiglia	6,7	9,8	7,0	0,5	0,9	7,7	10,1	3,1	10,8	4,6	4,3	9,7	6,5	10,0
Maternità	0,8	1,7	0,7	0,5	0,9	1,3	2,0	0,4	1,4	0,5	0,8	1,2	0,9	2,4
Altro	1,3	4,5	2,4	3,9	1,0	1,4	2,0	0,0	0,1	2,6	2,8	1,5	1,7	2,0
Amministrazione	4,6	2,6	4,3	4,8	3,3	5,6	4,4	5,0	3,5	4,5	5,0	3,9	4,5	2,9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Eurostat, base dati ESSPROS P&G Infograph

Un nuovo Stato sociale per l'Europa unita?

A confronto i sistemi di protezione sociale

Armonizzare solo le monete o avremo anche un welfare europeo? I sindacati discutono per la prima volta a Bruxelles le prospettive dello Stato sociale. Italia spende più per la vecchiaia e meno per la disoccupazione. Interventi dell'americano Freeman, il francese Rocard e Gabaglio. Non si può fare la riforma in un solo paese. La concorrenza futura sarà fatta attraverso i diversi sistemi di protezione sociale.

Europa... Gabaglio però insiste: «Tutti i sistemi di protezione sociale in Europa sono sottoposti ad una tensione gravissima. E anche vero che nei vari Paesi processi di riforma sono stati messi in moto. Sotto forma di accordi per quanto riguarda le pensioni, nel caso italiano e nel caso spagnolo. Sotto forma di decisioni unilaterali in altri Paesi, come nel caso tedesco dove però non è stato toccato l'insieme dello Stato sociale, ma alcuni punti. Qui il governo e gli imprenditori non hanno ritenuto di dover accettare una proposta di accordo-quadro e si è aperto un conflitto sociale gravissimo». Quali sono le cause di questi scricchiolii che vanno minando i pilastri del Welfare? Il segretario della Ces riprende un tema molto presente nella discussione seminariale: «C'è un elemento che viene sottovalutato: la crisi dell'equilibrio finanziario dei sistemi di protezione sociale è anche dovuta largamente al livello assai elevato di disoccupazione. La prima risposta al problema sta qui. C'è un chiaro nesso tra politica dello sviluppo, dell'occupazione e equilibri dei sistemi di protezione sociale. Non possiamo però ignorare il fatto che ci sono problemi di cambiamento demografico e problemi di cambiamento della natura del mercato del lavoro. Questi sistemi europei sono stati costruiti su una certa visione del lavoro e oggi con tutto quel che sta capitando e capiterà nell'articolazione del mercato del lavoro muta la stessa base di riferimento».

È già possibile individuare le vie d'uscita? Le proposte, anche qui, sono poche e spesso generiche. L'incontro di Bruxelles ha visto affiorare il modello americano illustrato dall'economista Richard Freeman tutto teso a sollecitare un'idea basata sulla partecipazione diretta dei lavoratori attraverso la proprietà di un pezzo della privatizzazione della sicurezza sociale.

Un'idea di Michel Rocard

È la via dei fondi pensione, dell'azionariato operaio col rischio però di ignorare tutta la marea montante dei cosiddetti «lavoratori atipici» quelli che un po' lavorano e un po' sono costretti a riposare, modello vincente del futuro. C'è anche, tra gli illustri ospiti, chi come il francese Michel Rocard ripropone, invece, la strada della riduzione degli orari, le 32 ore settimanali con incentivi per gli imprenditori che adottano l'orario ribassato. L'aumento così dell'occupazione - è il ragionamento del francese - farebbe diminuire le spese per l'assistenza, per riassetare i bilanci e soprattutto per proteggere l'esercizio, appunto, degli «atipici» e dei «discontinui». Sarebbe comunque assurdo - questo è l'orientamento predominante - proporre di proseguire nello stesso modo. Occorre però introdurre - sottolinea Gabaglio - alcune riforme «tenendo fermi alcuni principi fondamentali solidaristici». C'è un consenso crescente sulla necessità di introdurre, ad esempio, elementi di maggiore corresponsabilità da parte dei singoli. «È tutta la dimensione della complementarità, anche qui però sotto forma collettiva, sotto forma di accordi ad esem-

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è certo solo l'Italia che si interroga sul futuro del proprio welfare. Ed ecco riuniti dirigenti e studiosi delle principali organizzazioni aderenti alla Conferenza europea dei sindacati per la prima volta chiamati a discutere, sia pure in forma seminariale, un tema di grande attualità: «Social Protection in Europe: facing up to change and challenges», di fronte ai cambiamenti e alle sfide. Vengono posti così a paragone le trasformazioni, gli accordi raggiunti, gli attacchi subiti.

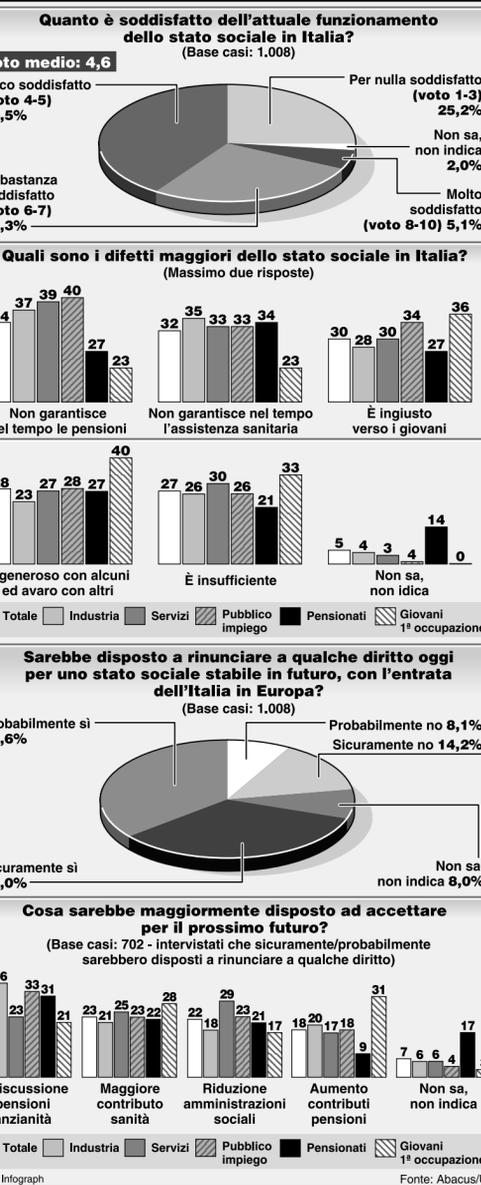
L'anomalia italiana

Una discussione spesso ancora generica. Un dato di fondo balza fuori, guardando i materiali preparatori, già noto, ma qui sviscerato e relativo al nostro Paese. Noi, in sostanza, non siamo un fiorellino anomalo. La spesa per la protezione sociale pro capite e in rapporto al Prodotto interno lordo registra infatti una cifra complessiva superiore a Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Inghilterra, inferiore però a Belgio, Francia, Germania, Olanda,

Danimarca, Lussemburgo. Le differenze si vedono, semmai, nella composizione della spesa: sotto il titolo «disoccupazione» noi abbiamo infatti un 2,0% (della spesa corrente), mentre la Germania ha un 6,4, l'Irlanda va a 13,8, la Francia a 6,4, l'Inghilterra a 6,0... Certo, sotto il titolo «Vecchiaia più reversibilità» noi denunciavamo un 59,7 contro il 39,0 della Germania, il 41,2 della Francia e il 39,7 dell'Inghilterra...

Sarà possibile giungere ad una armonizzazione di questi dati? Andiamo verso non solo una unica moneta ma anche un unico sistema sociale in Europa? Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati fa notare le persistenti diversità fra i diversi sistemi di protezione sociale. Molti, ad esempio, sono basati sulla fiscalità. «Sarebbe già importante riuscire a realizzare attraverso questo seminario una prima convergenza... È stata aperta una discussione molto complicata per le diversità dei punti di partenza nazionali e anche perché non esiste oggi una chiara competenza dell'Unione

GLI ITALIANI E LO STATO SOCIALE



Abacus-Uil: il 70% domanda riforme

Solo il 32% degli intervistati dalla Abacus per conto della Uil, si è dichiarato soddisfatto dell'attuale funzionamento dello Stato sociale in Italia (5% molto soddisfatti e 27% abbastanza). Tra i sottogruppi considerati (lavoratori dipendenti dell'industria, nei servizi, nel pubblico impiego, pensionati e giovani in cerca di prima occupazione) le percentuali di soddisfazione oscillano fra il 25% dei giovani in cerca di prima occupazione ed il 35% dei dipendenti dei servizi. Diverse le valutazioni sui principali difetti dell'attuale Stato sociale: i lavoratori dipendenti segnalano la mancanza di stabilità nel tempo per le pensioni, i giovani in cerca di prima occupazione la mancanza di equità, i pensionati la mancanza di garanzie sull'assistenza sanitaria. Il 70% degli intervistati è disposto a rinunciare a qualche diritto oggi pur di garantire uno Stato sociale stabile in futuro. Soltanto i pensionati mostrano qualche perplessità. Tra le possibili rinunce che possano migliorare la stabilità del Welfare vi è la revisione delle pensioni di anzianità. I lavoratori dei servizi preferirebbero una riduzione degli ammortizzatori sociali, mentre chi è in cerca di prima occupazione l'aumento dei contributi pensionistici. E su limiti dello Stato sociale e sua riforma il segretario generale della Uil, Larizza chiede «un confronto triangolare ad alto profilo» da tenersi dopo l'approvazione della Legge Finanziaria.

pio con il ricorso a pensioni complementari».

C'è poi un problema di efficienza della spesa sociale e ci sono bisogni nuovi connessi al cambio demografico. «Ha senso» - chiede il segretario della Ces - «che ciascuno Paese proceda su questi territori per proprio conto nel momento in cui invece si tende all'unificazione?». Esistono, per quanto riguarda l'Unione Europea, solo due raccomandazioni del Consiglio dei ministri che fissano alcuni principi di riferimento. «C'è una mancanza di competenze precise in termini di armonizzazione e coordinamento. Noi diciamo che non ha senso che ciascuno realizzi per proprio conto questi mutamenti nel momento in cui è in atto l'integrazione economica che mira all'unione moneta-

ria. Non ci sarà più una possibilità, con i cambi fissi, di realizzare una competizione tra sistemi diversi, attraverso le manovre sui cambi. La concorrenza rischierà di scatenarsi, appunto, sui diversi sistemi di protezione sociale oltre che sulla fiscalità. Noi dobbiamo introdurre nelle prospettive dell'Unione Europea un elemento di convergenza molto più forte che riguardi se non i sistemi almeno gli obiettivi e le politiche».

Le ricette a confronto

È forse questo il messaggio finale del seminario, chiarito nelle parole di Emilio Gabaglio: «Il welfare d'ora in avanti non può essere considerato solo una questione nazionale. Se non vogliamo creare nuove distorsioni, nuovi squilibri, nuove dise-

guaglianze dobbiamo mettere in campo un altro pilastro di convergenza sociale più forte, accanto a quello sull'occupazione». È iniziata, insomma, una lunga marcia in Europa come in Italia. «Basta con gli appelli e gli ammonimenti», commenta il vicepresidente della Federazione europea dei pensionati, Renato Bacconi, «Abbiamo capito da tempo che non è conveniente per nessuno difendere tutto come sta adesso perché ciò non ci porterebbe da nessuna parte, farebbe di un elemento di equità un passaggio ingiusto». E allora? «Cominciamo a dire ed a proporre dove si deve tagliare e dove aggiungere, da dove si devono spostare risorse e dove si devono portare, quali sono le voci ormai obsolete e quali quelle nuove».